

La Sicilia 3 Dicembre 2008

In libertà cinque imputati

Dopo due anni di detenzione tornano in libertà cinque degli 11 imputati del processo "Cicero" (dal nome dell'omonima operazione condotta dai carabinieri della compagnia di Giarre), i cui legali, a seguito di istanza presentata al Tribunale di Catania, avevano ottenuto nei giorni scorsi la nullità dell'udienza preliminare del dibattimento avviato nell'ottobre 2007 e la conseguente richiesta di scarcerazione per scadenza dei termini, accolta ieri. Si tratta di Sebastiano Patanè, 49 anni di Fiumefreddo, Pietro Carmelo Oliveri, 41 anni di Giarre, Mario Spina, 30 anni di Giarre (si trovava ai domiciliari), Roberto Torrisi, 37 di Macchia, e Marco D'Amico, 26 di Giarre, assistiti dagli avvocati Ernesto Pino, Salvo Sorbello, Lucia Spicuzza e Salvatore Pavone.

La scarcerazione dei cinque detenuti (si trovavano rinchiusi dal novembre 2006 nelle carceri di Floridia e di Bicocca) è la conseguenza dell'annullamento dell'udienza preliminare del processo "Cicero" per 11 dei 29 imputati alla sbarra, tutti presunti appartenenti a una organizzazione criminale vicina alla famiglia Santapaola, dedita, secondo l'accusa, alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti, ad associazione mafiosa. A processo già avviato, dopo una serie di tentativi, i legali difensori di 11 imputati, solo nei giorni scorsi, avvalendosi di una recente sentenza della Corte Costituzionale, la n.336 dell'ottobre 2008, hanno ottenuto dai giudici della Seconda sezione del Tribunale, la nullità dell'udienza preliminare, in quanto era stata ravvisata la violazione del diritto di difesa, poiché le parti non erano venute in possesso delle copie delle intercettazioni telefoniche e ambientali.

L'operazione "Cicero" scattò la notte del 3 novembre 2006 e per Giarre fu un vero e proprio terremoto. Attraverso un'indagine iniziata alla fine del 2003, i carabinieri hanno ricostruito la fitta rete di interesse di un agguerrito gruppo criminale, evidenziandone l'egemonia sul territorio e l'assoggettamento di medi e piccoli imprenditori locali, vittime di estorsioni. L'operazione ha fatto emergere uno spaccato di via "associativa" caratterizzato dalla presenza dei tipici indici rivelatori dell'operatività sul territorio, in osservazione di una organizzazione criminosa di stampo mafioso. Venivano individuati personaggi appartenenti a più aspetti criminali, tutti collegati al clan Santapaola: la "famiglia Brunetto", avente come reggente a Giarre Giuseppe Andò e Sebastiano Patanè, quest'ultimo indicato come il "braccio destro" del boss fiumefreddese Paolo Brunetto. Le indagini hanno messo in luce un consistente smercio di sostanze stupefacenti (marijuana), ma anche estorsioni, senza contare i "cavalli di ritorno" sulle auto rubate, con l'immane incendio nel caso in cui non si riusciva a stabilire il "contatto" con la vittima.

Mario Previtera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS